

Trump agita i brogli e non garantisce il passaggio «pacifico» dei poteri

I repubblicani si distanziano da lui: in caso vinca Biden, lo accetteremo. I dem: cerca il caos

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Il teorema di Donald Trump sta agitando la politica americana: se vinco io, tutto bene; se perdo, vuol dire che le elezioni sono state truccate e quindi non mi impegno a garantire «il pacifico passaggio di poteri».

L'uscita del presidente, nella conferenza stampa di mercoledì 23 settembre, è il punto di arrivo di una lunga campagna per delegittimare la partecipazione elettorale per posta. Già il 20 luglio scorso, in un'intervista a Chris Wallace di Fox News, si era tenuto le mani libere: «Vediamo che cosa succede». E il 30 luglio era arrivato a chiedere il rinvio della consultazione.

Come era successo in quelle occasioni, anche questa volta la parte più in vista del partito repubblicano si è dissociata. Il leader dei senatori Mitch McConnell ha twittato: «Il vincitore delle elezioni del 3 novembre comincerà il suo mandato a mezzogiorno del 20 gennaio. Ci sarà un'ordinata transizione così come è accaduto ogni quattro anni, dal 1792 in poi». Il senatore Lindsay Graham, stretto alleato del presidente e da ultimo anche compagno di golf, ha dichia-

rato a Fox & Friends: «Se i repubblicani perdono accetteranno il risultato. Se la Corte Suprema deciderà che avrà vinto Biden, io lo accetterò». Sulla stessa linea i senatori Marco Rubio e Mitt Romney, che annota sempre su Twitter: «Il passaggio pacifico di poteri è fondamentale per la democrazia. Altrimenti c'è la Bielorussia».

Sull'altro versante Joe Biden si è detto «incredulo»: «In che Paese siamo? Dovrei essere sarcastico. Ha detto una cosa che non sta né in cielo né in terra. Non saprei che cosa dire. Tranne che non mi sorprende». La Speaker della Camera, Nancy Pelosi, ha invece definito «molto tristi» le parole di Trump: «Che cosa ne direbbero i Padri fondatori? Presidente si dia una calmata».

A Washington si cerca di capire se quello di Trump sia solo un bluff per drammatizzare l'appuntamento con le urne, oppure se il suo comitato elettorale non si stia preparando al sabotaggio del risultato, in caso di sconfitta. In queste ore viene citato molto l'articolo di Barton Gellman per la rivista Atlantic. Ieri l'autore ha fatto il giro delle tv per spiegare la sua tesi: il presidente si prepara

a contestare gli eventuali esiti negativi Stato per Stato, con l'obiettivo di «sembrare caos». Lo stesso Trump, per altro, ha prefigurato lo stesso scenario: «È probabile che il processo elettorale finisca davanti alla Corte Suprema». Il presidente sta arruolando i togati del massimo organismo giudiziario nella battaglia politica: è imperativo nominare una giudice conservatrice al posto di Ruth Bader Ginsburg prima del 3 novembre per assicurarsi una solida sponda; nel caso il dossier elezioni finisca sui banchi della Corte Suprema.

Jeff Gordon, consulente ed ex portavoce del Pentagono, è una delle figure più vicine ai consiglieri della Casa Bianca. Ecco come interpreta la mossa trumpiana: «Il presidente considera questa vicenda del voto per corrispondenza un proseguimento delle manovre di impeachment, tese a rovesciare la volontà popolare, in combutta con i media. Basta considerare l'estensione dei conteggi per nove giorni dopo le elezioni; la spedizione massiccia di schede anche a chi non l'ha richiesta; la raccolta dei moduli porta a porta. Trump non è nato ieri».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vedremo cosa succede. Se non ci fosse il voto per posta non ci sarebbe un trasferimento di poteri, ci sarebbe una continuazione

Donald Trump Presidente degli Stati Uniti



In che Paese siamo? Dovrei essere sarcastico. Ha detto una cosa che non sta né in cielo né in terra. Non saprei che cosa dire. Solo, non mi sorprende

Joe Biden Candidato dem alla Casa Bianca



Il passaggio pacifico di poteri è fondamentale per la democrazia. Altrimenti c'è la Bielorussia

Marco Rubio e Mitt Romney Senatori repubblicani



Incognite e timori

Il servizio postale e i fondi mancanti

✓ A metà agosto il servizio postale americano ha denunciato che in alcuni Stati non sarebbe stato in grado di consegnare per tempo le schede. Causa Covid quest'anno più persone preferiscono votare per posta

I dubbi sul voto (senza riscontri)

✓ Da maggio il servizio è guidato da Louis DeJoy: Trump lo aveva incaricato di una serie di tagli a un sistema in crisi economica. Il presidente sostiene che il voto per posta non sia sicuro (senza prove concrete)

L'idea del rinvio e l'esito delle urne

✓ A fine luglio Trump aveva lanciato la proposta, costituzionalmente impossibile, di rinviare il voto. E sull'ipotesi di non accettarne l'esito aveva detto: «Devo vedere. Non vi dirò di sì e non vi dirò di no»